

VI° Itinerario



Caramanico
Passo S. Leonardo
Piano 5 Miglia

SAN VALENTINO

COME ARRIVARCI

Da Bucchianico si arriva alla Tiburtina/Valeria, sfiorando Chieti. Prendere direzione Roma. Dopo circa 10 km. si è a Scafa, dove s'incontra il bivio per S. Valentino.

Ma prima di iniziare a salire verso questa cittadina, è necessario leggere quanto descritto nel capitoletto "QUELLO CHE E' RIMASTO", poiché la località che interessa non è sulla strada che va alla cittadina indicata come meta.

POSIZIONE GEOGRAFICA

Sta su un cucuzzolo a 457 m.s.m.; ci si arriva con un percorso in costante salita, ma scorrevole per recenti lavori che ne hanno allargata la carreggiata. Da qui si gode uno stupendo panorama che spazia dall'Adriatico alla Maiella, al Gran Sasso. Di fronte ad Est, Bucchianico.

LA PRESENZA DEL NOSTRO SANTO

"Io mi chiamo Domenico Roncio di Bucchianico, d'età trentasette in circa figlio di Geronimo Roncio...

Sono ormai quindici anni in circa, che io essendo nella bottega di Donato Antonio Cozzo in Bucchianico, intesi raccontare in detta bottega dal quondam Cesare della Farandola, et il quondam Ceccio Cavalluccio di Bucchianico, che ritornando un giorno da vendere l'oglio alla Montagna, arrivando al fiume della Solfatara vicino alla terra di Santo Valentino di questa diocesi, et perche il detto fiume era assai grosso per la piena che portava ristorno di passare, et in questo viddi

venire dall'altra parte di detto fiume quattro Padri de Ministri dell'infermi tra i quali ci era il Padre Camillo, e che perciò avvertisse li detti Padri a non passar perche ci eran acqua, e si passava gran pericolo, ma che il Padre Camillo rispondesse che confidava nell'agiuto d'Iddio, e che alzando gl'occhi al Cielo e poi facendo il segno di Croce al detto fiume cominciò à passare con li detti Padri, e che subito l'acque si divisero, e che ni restò una strada per il fiume per la quale ancora loro passorno et che poi ritornassero l'acque come prima gridando tutti miracolo, miracolo, et attribuendolo all'orationi del P. Camillo et io intesi raccontare con tanto effetto che esortai li detti ad esaminarsene, come promisero di fare ma perche morsero prima non si è fatto altro, come anco è morto il detto Donato Antonio et altri che erano in detta fondica, de quali io non mi ricordo" (PrTh., fol. 182-183).

QUELLO CHE E' RIMASTO

L'episodio ha come teste che depono al Processo fatto in Chieti, solo il Roncio. Una testimonianza trascurata dal biografo contemporaneo, il Ciatelli, che non la cita né nella *Vita Manoscritta*, né in quelle successive a stampa.

E nemmeno i successivi biografi, tranne il P. Vanti che la mette in "nota" nella edizione del 1926, citando il solo Roncio. Eppure lì si accenna ad almeno 3 Religiosi che erano col nostro Santo. Avranno deposto in Processi fatti in altri luoghi? L'avranno dimenticato? Erano già morti in qualcuna delle terribili pestilenze di quegli anni? Resta comunque il fatto che il RONCIO ha deposto sotto giuramento di aver udito il racconto dello straordinario fatto.

A noi restava verificare l'esistenza di questo "fiume Solfatara".

Ci siamo affidati al Parroco della vicina frazione S. Tommaso, Don Antonio Gurin, grande devoto del nostro Santo e conoscitore profondo delle tradizioni e storia locale, il quale ci ha fatto pervenire una interessante relazione sulla ricerca fatta, che noi diamo in sintesi.

Il torrente SOLFATARA esiste realmente e ha sorgente propria e per tutto l'anno. Fino a pochi anni fa forniva acqua potabile alla vicina Scafa. Un parrocchiano di S. Tommaso, tale Giustino De Martino di 70 anni - che l'ha accompagnato nella ricerca - ricorda che nel 1919, ragazzetto, ne ha bevuto sentendosi in seguito male non essendo abituato a quell'acqua, che contiene zolfo in dose elevata.

Ricorda anche che le acque della Solfatara facevano girare lungo il percorso uno o due mulini, e davano vita ad una piccola centrale elettrica che forniva corrente allo stabilimento di Asfalto della Ditta Puricella.

Il fiume SOLFATARA sfocia nel LAVINO e questo nel PESCARA nelle vicinanze di Scafa.

L'itinerario indicato per raggiungere la località non è dei più semplici, poiché non esiste alcuna segnaletica! Comunque sono sufficienti per avventurarcisi.

A Scafa, piccolo centro industriale che si estende lungo la Tiburtina-Valeria, nei pressi del Cementificio "SEGNI", prendere la Strada Provinciale per la frazione Decontra o Brecce. Sul piazzale antistante la Chiesa, chiedere indicazioni per il sentiero che porta alle "ACQUE SULFUREE", così localmente è conosciuta la nostra meta. Vi sentirete rispondere che è necessario "tornare indietro, e appena sor-

passata la fontanella a pulsante, scendere per la mulattiera e a un centinaio di metri si trovano le acque sulfuree buone per fare abbassare la pressione".

E' la vecchia "mulattiera per Chieti" che faceva da scorciatoia per i viaggiatori che andavano a piedi.

Ci assicura Don Gurin che il percorso e la zona sono meravigliosi: «...fitta boscaglia lungo la mulattiera... oasi misteriosa il cui silenzio è rotto solo dal gorgoglio e mormorio delle acque sulfuree... sui lati del torrente massi enormi accavallati dalle piene torrenziali... acque che entrano ed escono con impeto e fracasso dal serbatoio e che sfociano in un laghetto sottostante, da dove nasce il fiume Solfatara... quantità enorme di zolfo depositata sui cigli del corso d'acque... La SOLFATARA (acque sulfuree) esiste come esiste la strada sul letto del torrente sul quale sono passati Camillo de Lellis e i tre Religiosi. La testimonianza è verace, esatta».

E' un angolo ancora sano e non ancora preso d'assalto dalla industrializzazione di ogni "tipo di acqua"! E ci auguriamo che tale rimanga per sempre, conservando il segreto di quel giorno lontano raccontato sotto giuramento dal trentasettenne Domenico Roncio di Bucchianico!

CENNI STORICI

Anticamente la cittadina - nelle vicinanze della quale si trova il fiume Solfatara - si chiamava Castel della Pietra, e le fu cambiato nell'attuale quando vennero traslati i corpi di S. Valentino Vescovo e Martire di Terracina, e di S. Damiano. Nel sec. XIV appartenne ai Conti Acquaviva d'Atri. Nel 1479 ai Fieschi di Genova, e più tardi ai Farnese.

DA VEDERE

SS. VALENTINO E DAMIANO: chiesa parrocchiale su disegno del Vanvitelli, sta sull'alto di una gradinata. La facciata - coi due campanili gemelli - è del 1915.

CASTELLO: sulla sn. della Parrocchiale, ingresso all'antico Castello, di cui restano tratti di torri e cortine. Da un androne - che conserva iscrizione del 1507 relativa ai Conti di Pianella - ci si immette nel PALAZZO FARNESE.

GROTTA de li CALCARELLI e GROTTA RIPARO: nelle pareti sovrastanti la valle del fiume Orta, due interessanti cavità, dove sono state rinvenute pitture preistoriche.

ITINERARIO DA SEGUIRE

Si attraversa tutta la cittadina e si continua a salire per Caramanico. La strada è panoramica ed offre viste magnifiche e varie. Si attraversa il villaggio S. TOMMASO, dove si può ammirare l'omonima Chiesa della fine sec. XII, restaurata più volte e recentemente nel 1968-71. Merita una attenta visita. Rivolgersi al Parroco.

La strada sale e scende, tra il verde e il punteggiato di case. Solo 5 km. e si è a CARAMANICO.

CARAMANICO

Posizione Geografica

Scaglionata su uno sperone che forma cuneo tra il fiume Orta ad Ovest e il vallone del fiume Orfento ad Est, sta a 556 m.s.m. E' una cittadina apprezzabile per struttura ur-

banistica, bella posizione e acque termali, che la rendono una buona stazione di cure e di soggiorno tranquillo.

Nota per un'acqua minerale sulfurea salso-bromo-iodica, che viene usata per bevanda, bagni, inalazioni e fanghi. Efficace tra l'altro per malattie del ricambio, nervose, cutanee, degli apparati respiratorio, digerenti e genito-urinarie.

La presenza della *Fonte del Pisciarello* che sgorga sotto l'abitato con la sua acqua oligominerale, diuretica e usata solo per bevanda, per il nostro "itinerario" è particolarmente interessante.

La presenza del nostro Santo

Diciamo subito che non abbiamo un testo che accenni ad un suo passaggio, o presenza in questa località. Sta comunque il precedente che suppone una discesa da questa. Abbiamo però diversi testi che ci narrano di una malattia che non fanno escludere un motivato passaggio per poter usufruire delle proprietà di queste acque.

Cinque infermità tormentarono il nostro Santo fino al termine della sua vita, che lui chiamava "misericordie di Dio".

"La quarta misericordia fù, quando in Napoli hebbe quella grande infermità di dolor di fianchi, che gli generò poi tante pietre ne' reni, che di tempo in tempo, con estremo suo dolore, n'andò sempre buttando alcuna grossa, quanto un picciolo osso d'oliva, anzi fu talvolta costretto à farla cavare con le tenaglie. E questa croce la portò per lo spatio d'anni dieci: dalla quale egli cavò questo frutto, che pensava, essergli stata mandata dal Signore tale infermità, acciò egli si fosse avezzato à servirlo senza alcuna sorte di diletto, ma piu tosto con somma pena, et afflittione corporale, il che

diceva egli essere il vero segno dell'amore, dovendosi allora con maggior costanza, e forza servire à Dio, quando l'anima si sentiva non solo oppressa da' dolori, e infermità corporali; ma anco arida, e derelitta da ogni gusto, e consolatione spirituale; Si come avvenne quasi sempre à lui, essendo rare volte dal Signor pasciuto, e banchettato con somiglianti gusti, e dilette, conforme è solito fare con altri servi suoi; ma per lo più l'andò guidando per la strada arenosa della aridità, e derelittione" (Cic 1624, pp. 165-166).

Il momento di sofferenza che accenna il Ciccilli, viene così descritto dallo stesso nella *vita manoscritta*:

"Fatta poi l'elettione de' Prefetti Camillo ritornò in Napoli non havendo mai riposo stando e faticando continuamente hor in uno, et hor in un altro di quegli Hospitali. Per le quali gran fatiche, e strapazzamento che faceva della sua persona cascò in una così mortale infermità di dolore di fianche che per tutta la Religione fù scritto, et ordinato che si facessero calde orationi per lui stando d'hora in hora per passare al Signore. Poi che furono così atroci detti dolori che lui si torceva come una serpe per il letto, et orinò tre pietre in quella infermità. Havendo poi S.D.M.ta esaudite l'orationi de suoi figliuoli lo ritornò nella sua pristina sanità benché tanto mal trattato dal male che fu costretto questa volta per ordine espresso de' Medici andare alli bagni d'Isca cosa che mai più non haveva fatto per il passato. Ricuperate poi alquanto le forze ancorche si sentisse oltre modo stanco e rovinato ritornò nondimeno subito alle sue solite fatiche andando alla visita di Sicilia partendosi da Napoli alli 24. di Luglio. (1604)" (Vms '80, p. 210).

Presenza nell'Isola partenopea forse non isolata, stando al seguente rapporto:

"Nell'Isola d'Ischia, dove esso P. Camillo era stato mandato da' medici per pigliar quei rimedij, cozzò una volta con la gamba impiagata in un sasso di quelli che si fanno le mole, et essendoli scoppiata à sangue la piaga con estremo suo dolore, esso in cambio di dolersi consolava gli altri, che si dovevano del suo male... (Cic 1620, p. 283ss).

"Nell'Isola d'Ischia, vedendo egli ch'un cane andava zoppo, per essergli stata rotta una gamba, e che non poteva andare à procacciarsi il cibo, esso di mano propria gli dava ogni giorno del pane, e lo raccomandò poi ad un servente di casa che n'havesse cura. Dicendo, questo ancora è creatura d'Iddio, et io ancora ho male alla gamba, e so quanto importa il non poter camminare, e dalla fedeltà di questo cane verso il padrone, doveria io huomo ingrato imparare ad essere fedele al mio Signore..." (idem, p. 223).

Quello che è rimasto

Da una ricerca fatta in loco, non risulta esserci alcun documento che riferisca passaggi o presenza del nostro Santo in Caramanico. Si è trovato solo che esisteva una preziosa reliquia di suoi *Precordi* in una relazione della Sacra Visita Pastorale del 1800 (?). Con molta probabilità va assegnata alla Fondazione di una Comunità Camilliana nel 1627. Presenza, per altro, di breve durata come diremo qui di seguito.

Il primo accenno a questo sito nella storia dell'Ordine lo troviamo l'8 maggio del 1627, quando la *Consulta Generale* scrive al Superiore di Bucchianico, il P. Domenico Vadalà, di andare per un sopralluogo e verificare la consistenza di una

eredità lasciata dal Signor Giovanni Andrea Scarnati nelle mani dell'Arcivescovo di Chieti, Mons. Marsilio Peruzzi, per una fondazione dei Ministri degli Infermi, "in caso contrario destinava il tutto ad altre opere di pietà e di suffragio" (Vanti M., *Storia dell'Ordine dei CC.RR. Ministri degli Infermi*, vol. II, p. 346, Roma 1943-1944).

Il lascito era un nobile palazzo e 5000 scudi, che in alternativa potevano tramutarsi in 300 scudi annui. Diverse le difficoltà sorte, che furono superate grazie all'intervento della Principessa di Stigliano residente in Napoli, alla quale, il 10 luglio 1627, viene scritto: "Che dovendosi fondar casa della nra. relig:ne in Caramanico desideriamo che ciò si facci con la buona gratia e sotto la protet:ne di S.E. e che perciò la supplichiamo scriva al Abate et all'Università della Terra sud:a ch'abbracci quest'opra con affetto charitativo" (*Atti di Consulta*, ag 1520, p. 286).

La Comunità è senz'altro presente in Caramanico il 15 ottobre 1627, poiché al P. Giovanni Battista Chilone, responsabile della nuova Fondazione, viene scritto "Che compatiamo li bisogni di quella casa e lodiamo la diligenza usata da lui nel incaminarla bene ..." (idem p. 296).

Anni dopo, nel 1645, al Superiore P. Vitaliano viene scritto che "Se li concede licenza di fabricare la nuova Chiesa conforme lei ci avisa, ci rallegriamo dei buoni progressi con speranza sempre più havere nova migliori, restamo non poco edificati di quanto opera" (idem, AG 1521, 12 ottobre 1645, p. 473). Quale Titolo avesse questa Chiesa non lo sappiamo, e da un nostro sopralluogo non ne abbiamo trovato traccia.

Dopo un mese, il 23 novembre, la Consulta Generale di nuovo scrive al Vitaliano che "restamo consolatissimi de buoni in-

caminamenti della fabbrica, ma speriamo progressi maggiori..." (idem, p. 481). E non abbiamo ulteriori notizie in merito.

Anche questa Fondazione non ebbe successo. Forse per mancanza di un benché piccolo Ospedale, luogo naturale dell'esercizio del carisma proprio dell'Ordine Camilliano. Così quando arrivò la *Soppressione Innocenziana dei piccoli Conventi* in Italia, con la Bolla *Instaurandae regularis disciplinae*, il 15 ottobre 1652, i Superiori chiusero la Casa e ritirarono i Religiosi ai primi di giugno del 1653.

Abbiamo fatto ricerche in Caramanico della presenza dei Camilliani, ma finora non si è trovata traccia. Speriamo in un prossimo futuro!

Da vedere

La Chiesa di Santa Maria Maggiore al centro dell'abitato, è un bell'esempio di romanico-ogivale del sec. XV. Interessante statuette del '400 di varie provenienze, applicate intorno al finestrone a timpano aperto nel '500. In sagrestia trittico quattrocentesco a tempera.

Altra Chiesa di interesse è quella di S. Domenico. La Chiesa di S. Nicola con portale barocco ricco e bello, con campanile del 1483. Possiede una Croce d'argento di Giovanni Rizio (1489).

Altro Campanile quattrocentesco è quello della Chiesa di S. Maurizio, con portale ogivale e interno basilicale a tre navate.

In alto dell'abitato, un bel viale conduce alle Terme in mezzo al verde.

Nelle vicinanze

La Guida dell'EPT consiglia una "Passeggiata alla Cascata dell'Orfento", un fiume che nasce dalla Maiella a 2657 m.s.m., con una bella cascata di 50 m. incassata nella roccia. Da qui anche è possibile fare una "Ascensione alla Maiella". Due gli itinerari che vengono consigliati, di uguale bellezza e ricchi di sorprese. Per gli amanti della natura può essere una buona occasione.

Itinerario da seguire

Fuori Caramanico la strada continua in salita, e sempre tra un bellissimo verde e panorama montano.

Si attraversa il piccolo centro di S. Eufemia a Maiella - m. 859 con 582 abitanti - e si prosegue per Passo S. Leonardo. Un tragitto in tutto di km. 16, tutto in una magnifica cerchia di montagne, tra la Maiella e le pendici del Morrone.

PASSO S. LEONARDO

POSIZIONE GEOGRAFICA

Tra la Maiella e il Monte Morrone, il "valico" è a m. 1282. Sfocia in un largo piano dove recentemente è sorto un moderno albergo, e sono state installate due sciovie.

LA PRESENZA DEL NOSTRO SANTO

Non abbiamo alcun testo scritto che si riferisca a questo luogo. Solo una radicata tradizione orale del posto.

La voce popolare individua in una fontana di montagna, il luogo dove il ns. Santo sostava per rinfrescarsi e pulire la piaga del piede, che sappiamo lo faceva soffrire molto nei suoi viaggi.

Non si può eccessivamente far leva su questo, ma considerandola nel contesto delle fonti storiche che segnalano con certezza la sua presenza in località che precedono questo luogo, e in altre che la seguono, possiamo tranquillamente accettarla e prestarle attenzione.

QUELLO CHE E' RIMASTO

Ci affidiamo ancora una volta alla testimonianza e ricerche del Parroco di S. Tommaso, Don Antonio Gurin, che in una sua pubblicazione e comunicazione scritta, illustra la tradizione popolare (Gurin A., *Chiesa monumentale di S. Tommaso e guida panoramica*, Caramanico Terme (Pe), ediz. 1971, e "Dossier GURIN, 1983" l'a.).

La strada era anticamente una mulattiera, e solo con l'avvento della SS. 487 è diventata percorribile anche d'inverno e comodamente.

A fianco della strada è stato innalzato un "Sacello" in legno, artisticamente lavorato, sui ruderi dell'antico RIFUGIO, dove la domenica viene celebrata la S. Messa per i turisti, presenti in ogni stagione dell'anno.

Era l'unico punto di ristoro, e ancora oggi - tolto l'Albergo - è solitario. L'antica mulattiera ancora attualmente viene chiamata la "strada di Chieti".

Quali i motivi per scegliere questo tragitto, alquanto faticoso, quando ce ne sono altri per Napoli meno impegnativi? Non escluderemmo le "acque termali" di Caramanico, proprio

per quella considerazione fatta, cioè un rimedio curativo per la malattia renale che affliggeva il nostro Santo.

La zona è di alta montagna e si presta ad escursioni e passeggiate salubri tra i boschi e lungo i corsi d'acqua. D'estate e d'inverno può essere una meta molto interessante per un relax fisico e spirituale.

ITINERARIO DA SEGUIRE

Si può proseguire verso il PIANO 5 MIGLIA direttamente, puntando per il VALICO DELLA FORCHETTA (m. 1270).

Oppure passando per CAMPO di GIOVE, un caratteristico paese e centro turistico con monumenti antichi di un certo interesse, e successivamente PESCOCOSTANZO (m. 1395), anch'esso interessante; poi RIVISONDOLI, noto per il "Presepio Vivente".

Il primo percorso è di km. 33, il secondo di km. 40,4. Ambedue sono turisticamente validi.

PIANO 5 MIGLIA

POSIZIONE GEOGRAFICA

Il più noto degli altipiani abruzzesi. Valle chiusa, livellata a quota 1280 a Nord e a 1250 a Sud.

E' lunga circa 9 km. e larga km. 0,5, 1,2, 1,5; senza rifugi, verde e senza alberi. Unico segno dell'uomo, la STRADA costruita nel 1820, che l'attraversa con tre rettifili: km. 2,3, 4,6, 1. Lungo la SS. 17, scorre il vecchio "tratturo". Le acque defluiscono per vie sotterranee.

LA PRESENZA DEL NOSTRO SANTO

"Più volte né suoi viaggi giungendoli addosso la notte in luoghi pericolosi, pieni di neve, acque, montagne, e non sapendo esso la strada, e vedendosi come perso ricorrendo all'oratione gli usciva incontro alcuno che l'accompagnava alla buona strada. E lui dui volte tenne che quelli non puotero essere altro che Angeli mandatigli dal Cielo per suo scampo.

Uno liberandolo dalla Valle e piano di cinque miglia in Abruzzo ch'era coperto di neve, e non si vedeva la strada per essere notte: e l'altro liberandolo da un'altro simile pericolo d'acqua tra Bologna e Ferrara." (Vms. 80, pag. 250)

QUELLO CHE E' RIMASTO

Non vi è nulla su questo "PIANO" che ricordi la presenza di S. Camillo. Però tutto è come ai suoi tempi, se si eccettuano alcuni segni dei tempi moderni.

Il contemporaneo cronista, liquida con poche righe quella che deve essere stata una esperienza drammatica per Camillo e per quanti erano con lui. Solo un UOMO di DIO col suo grande spirito di Fede, ha risolto per se e per gli altri una situazione sicura di mortale pericolo.

Più volte bufere di neve hanno sepolto i viandanti.

Nel febbraio del 1528 morirono 300 soldati al soldo di Venezia contro Carlo V, e l'anno dopo a marzo, 500 tedeschi del Principe d'Orange, reduci dall'Aquila. Era il passaggio obbligato delle diligenze dall'Abruzzo a Napoli "via Sulmona", e si dice che i viaggiatori facevano testamento prima di iniziare il viaggio. Lupi e briganti non mancavano.

Ancora oggi - d'inverno - non è raro imbattersi in qualche lupo, ed è estremamente imprudente avventurarsi senza "catene" per l'auto.

CENNI STORICI

Unica strada di collegamento "Abruzzo-Napoli" per le diligenze, ha visto il passaggio di Re, Condottieri, Avventurieri, eserciti di tutti i tempi.

Anche Vittorio Emanuele II transitava per questo "Piano" il 20 ottobre 1860. Traccia della sua presenza è il piccolo centro di **ROCCA PIA** - posto poco prima del **PIANO** lato Sulmona - così chiamato per aver ricevuto in questa località e in quel giorno notizie della figlia prediletta **Maria Pia**, spodestando così **Letizia**, mamma di Napoleone, in omaggio della quale era stata a suo tempo battezzata.

La sua storia è di pascoli d'alta montagna, passaggi commerciali, di eserciti e di "morte bianca", come già precedentemente accennato

.

DA VEDERE

Diverse e varie le mete possibili offerte dal **PIANO**.

MONTE ROTELLA: ascensione alla sua vetta (m. 2127), in 3 ore per la mulattiera che si stacca da Rocca Pia e attraversa pascoli e boscaglie.

VALLE CHIARANO: escursioni. Al termine del primo rettilineo (lato Sulmona) sulla dx. una mulattiera passa dopo circa km. 1,2 accanto alla Chiesa del sec. XIV, **MADONNA del CARMINE**, e prosegue per 1 km. ancora portando all'imbocco della **VALLE**. Tempo stimato di percorso in 40 minuti.

ROCCARASO: tutto ricostruito, essendo stato totalmente distrutto dalle mine tedesche nell'ultimo conflitto mondiale.

ITINERARIO DA SEGUIRE

Diverse possibilità. La 1[^]: scendere a SULMONA - città antica e d'importanza notevole - e riallacciarsi all'ITINERARIO n. 7, oppure tornare a Bucchianico.

La 2[^]: dirigersi a CASTEL di SANGRO e da qui riallacciarsi all'ITINERARIO n. 5.

PAUSA PER LO SPIRITO

* "Ecco io mando un Angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione perché il mio nome è in lui..." (*Exod. 23,20*)

* "Coloro che viaggiano per ragioni d'impegni internazionali o di affari o di sollievo, si ricordino che essi sono dovunque anche degli araldi itineranti di CRISTO, e come tali si comportino davvero". (*Apost. Act. n. 14*)

* "Il mare vide e si ritrasse, il Giordano si volse indietro, i monti saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge. Che hai tu mare, per fuggire, e tu, Giordano, perché torni indietro? Perché voi monti saltellate come arieti e voi colline come agnelli di un gregge?

Trema o terra davanti al Signore, davanti al Dio di Giacobbe, che muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d'acqua". (*Salmo 113 A, 3-8*)

* "Benedite piogge e rugiade il Signore, / benedite, o venti tutti il Signore. / Benedite fuoco e calore il Signore, / be-

nedite, freddo e caldo il Signore. / Benedite rugiada e brina il Signore, / benedite gelo e freddo il Signore. / Benedite ghiacci e nevi il Signore, / benedite notti e giorni il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli" (*Daniele* 3, 64-71).

SAN VALENTINO



"Ritornando un giorno da vendere l'oglio alla Montagna, arrivando al fiume della Solfatara vicino alla terra di Santo Valentino di questa diocesi..."